



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta



L'esercito dei tirocinanti

Varate le graduatorie per circa 6.500 contratti di un anno retribuiti con 600 euro netti al mese

Approvato il «Def» ma slittano le due nuove aliquote Irpef

Nel documento di programmazione viene solo un
affermato: va abbassata la pressione sui ceti medi

Due arresti a Gela e San Cataldo Luce su un omicidio compiuto nel 1988

Il delitto del barone Giuseppe Farina sembra maturato
nella guerra tra Cosa nostra e Stidda

Altri 63 milioni
Fondi aumentati
per la nuova
Garanzia Giovani

Risultati di censimento
Navigator, tempi più lunghi
in Sicilia oltre 400 posti



Portafortuna rosaNesto

Contro il Verona l'undicinese rete stagionale del bomber siciliano: con lui a reggere, il Palermo
non perde mai. E ora nella corsa alla A il calendario comincia a non tirare alla spalla di Stefano



Nello zaino 600 grammi di pura coca Preso corriere



RAGUSA. La grave emergenza idrica dei giorni scorsi analizzata nel confronto di Prossima



«L'acqua? Inquinata dalle concimaie»

«Le indagini degli ultimi anni finite nel nulla e ora molti impianti non funzionano»

Il ladro di gaulois era serio

Il furto di un gaulois era serio

ANTONIO LUCARELLI - PAG. 38

VITTORIA

Spazzatura in centro, Fdi «Intere aree nel degrado» Dionisi: «Rimedieremo»



COMISO. Stasera sul palcoscenico del teatro Naselli



Le cento relazioni pericolose nel groviglio della seduzione

MODICA



Asu all'attacco
«Nessuno
ci vuole
stabilizzare»

CHIAMARONTE



Pini tagliati
botta e risposta
«Danno grave»
«Erano malati»

COMISO

Rubava gasolio obbligo di dimora per il ladro seriale di Canicarao

ANTONELLO LAURETTA

Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino. L'antico e saggio proverbio ben si confà a D. M. M., quarantasettenne di Comiso, presunto responsabile di una serie di furti aggravati di gasolio ai danni di una impresa locale impegnata nell'attività di estrazione di pietra calcarea. L'uomo, infatti, è stato sottoposto alla misura cautelare dell'obbligo di dimora con l'accusa di furto aggravato legati dal vincolo della continuazione e porto ingiustificato di oggetti atti ad offendere. Sul presunto ladro seriale hanno indagato gli uomini del commissariato di polizia di Comiso i quali, venerdì scorso, hanno eseguito il provvedimento emesso dal gip del Tribunale di su richiesta della Procura della Repubblica di Ragusa.

I fatti risalgono al settembre-ottobre dell'anno scorso. Proprio in quell'ottobre, il titolare dell'impresa in questione ha denunciato una serie di furti di gasolio avvenuti all'interno della cava di pietra calcarea sita a Canicarao e, più precisamente, dall'interno dei serbatoi dei mezzi pesanti utilizzati per l'estrazione della pietra lì parcheggiati. Furti che hanno determinato, oltre al valore del carburante trafugato, un ulteriore ed ingente danno economico, pare diverse migliaia di euro, derivante dalle ripetute interruzioni alle attività estrattive. Le indagini avviate dalla polizia hanno permesso di ricostruire almeno sei episodi di furto aggravato, consumati tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre 2018, e di individuarne l'autore il quale, in una circostanza, è stato sorpreso da una pattuglia della polizia all'interno della cava mentre si accingeva a perpetrare l'ennesimo furto. La visione dei filmati dei sistemi di videosorveglianza ha chiarito la tecnica utilizzata dal ladro per asportare il carburante direttamente dai serbatoi dei mezzi pesanti. Dopo aver forzato il tappo del serbatoio del veicolo, vi introduceva all'interno un tubo dal quale aspirava con la bocca l'aria per riempirlo di gasolio. A quel punto, introduceva l'altra estremità del tubo nella tanica che portava con sé e, per il principio dei vasi comunicanti, la riempiva di carburante. Metodo scientifico, certo, purtroppo illecito.

COMISO

Esenzione Tari la Giunta cambia e la Cna dà l'okay

COMISO. Modifiche al regolamento Iuc, Imposta unica comunale, a Comiso, la Cna cittadina: "Esenzione Tari per i locali in cui avviene lavorazione industriale o artigianale. La Giunta municipale ha accolto le nostre istanze". Le modifiche, secondo quanto riferito dagli esponenti della Cna di Comiso, interessano tutti gli opifici del Comune. Giovedì 18 aprile, alle 17,30, presso l'aula consiliare, è prevista un'assemblea per rendere chiare le modalità ed i termini concernenti l'esenzione della tassa sui rifiuti. "Dopo molto impegno profuso da parte nostra - sottolinea il presidente della Cna di Comiso, Salvatore La Rosa - e dopo numerosi confronti, la Giunta municipale ha soppresso la tabella in cui veniva descritta la percentuale di esenzione Tari per categoria e al posto della stessa la delibera ha previsto la totale esclusione dal pagamento per quelle aree in cui i titolari degli opifici, attraverso la dovuta documentazione, potranno dimostrare lo smaltimento dei rifiuti a loro spese. Da tempo, le imprese ipparine, attraverso la nostra associazione di categoria, puntavano alla concretizzazione di tale modifica, cercando di mettere in linea il regolamento comunale con gli standard nazionali".

Andrea Distefano, responsabile organizzativo della Cna di Comiso, spiega che "prima di questa data, la normativa nazionale veniva applicata attraverso una fragile interpretazione regolamentare, condivisa e fatta applicare dalla precedente amministrazione e che, attraverso un fitto dialogo, la stessa è diventata 'legge' per volere dell'amministrazione attuale, facendo sì che potesse essere dimostrata responsabilità e impegno bipartisan verso la salvaguardia del tessuto produttivo locale".

VALENTINA MACI

Comiso

La raccolta differenziata supera quota 60 per cento

COMISO

Comiso supera il 60 per cento di raccolta differenziata. Per la prima volta da quando è stata varata la differenziata, nel 2010, si raggiunge questa soglia importante. È accaduto nel mese di marzo, a ridosso del varo del "nuovo corso", che ha preso il via l'1 aprile, con l'utilizzo dei nuovi mastelli ed il nuovo calendario di raccolta. La distribuzione dei mastelli è andata avanti per un mese e mezzo e continuerà per tutto il mese di aprile. Dall'1 aprile sono entrate in vigore le nuove modalità, ma la giunta ha dato ancora un mese di tempo ai ritardatari per adeguarsi.

I dati di marzo sono positivi. E la prima settimana di aprile sta dando i risultati sperati. «Nella prima settimana del nuovo sistema di raccolta - spiega l'assessore all'Ambiente, Biagio Vittoria - i numeri sono eccellenti. Abbiamo avuto 60 tonnellate di umido, con un incremento del 10 per cento rispetto al passato, circa 14 tonnellate di plastica (mentre in passato erano 8), una tonnellata e mezzo di abiti usati sono stati raccolti nel primo sabato del mese di aprile. La notizia più positiva è la riduzione del 25 per cento di secco, cioè di rifiuti non riciclabili. Inoltre, a marzo, abbiamo superato il 60 per cento di raccolta differenziata». Per agevolare tutti, si sono svolti degli incontri per spiegare come funziona la nuova raccolta nelle scuole, nelle comunità parrocchiali, nella comunità Islamica che è una delle più numerose nel nostro comune e durante la distribuzione dei mastelli. (FC)

La Sicilia

L'attrazione fatale della seduzione

LA RAPPRESENTAZIONE. Sul palco del Naselli «Le relazioni pericolose» di Choderlos de Laclos

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. «Le relazioni pericolose», questa sera, inizio alle 21, allo Spazio Naselli. Tratto dal famoso romanzo epistolare di Choderlos de Laclos, è una sorta di noir in costume, dove personaggi crudeli in un gioco di specchi, nel perenne duello tra vittima e carnefice si inseguiranno fino al drammatico finale. Ispirato all'omonimo romanzo epistolare di Pierre-François Choderlos de Laclos, lo spettacolo è una produzione del Centro teatrale bresciano, l'elaborazione drammaturgica è di Elena Bucci e Marco Sgrosso, che ne curano anche la regia oltre che esserne protagonisti insieme a Gaetano Colella.

Attraverso le finte lettere di personaggi affascinanti e malvagi, si snoderà l'intera vicenda che negli anni ha ispirato anche diverse pellicole cinematografiche, formidabile quella

diretta da Stephen Frears, con attori del calibro di Glenn Close, John Malkovich, Michelle Pfeiffer, Uma Thurman e Keanu Reeves. Nella Francia di fine Settecento, i protagonisti macchinano un complicato intrigo di seduzione, amore e abbandono, un intrigo che sfugge al loro controllo. Una storia che in controluce svela un'aristocrazia ipocrita e decadente. Un gioco perverso dove alla fine non ci sono vincitori ma solo sconfitti.

Scritto nel 1782, il romanzo fu bollato come scandaloso. Oggi, mutatis mutandis, è considerato un classico della letteratura mondiale. Il testo è ancora estremamente affascinante, seducente, ingannevole, per il piacere dello spettatore che non potrà resistere all'abbandonarsi a perfidi giochi di potere e relazioni umane travagliate. La vicenda de «Le relazioni pericolose» si aggroviglia in una perenne trasformazione, tra se-

duzione e inganno, sentimento e bugia. Allo spettatore non resta che lasciarsi intrappolare da questa continua tensione, rappresentata da un'evocativa drammaturgia musicale scritta da Raffaele Bassetti con la collaborazione di Franco Naddei, in balia di uomini e donne in lotta con le loro stesse identità, in un gioco continuo di finzione e realtà.

Un grande spettacolo di teatro, per il quale Elena Bucci, che oltre ad essere regista interpreta sul palco la marchesa di Merteuil e la presidentessa di Tourvel, ha vinto il premio Ubu 2016 come migliore attrice e il premio Eleonora Duse 2016. Elena Bucci. Con lei gli attori Marco Sgrosso che è il visconte di Valmont e Gaetano Colella che interpreta Pierre Ambroise Choderlos De Laclos che dà voce a Cecile de Volanges, il cavaliere Danceny, Madame de Volanges, Madame de Rosemonde.

Giornale di Sicilia

La Sicilia

PALLAVOLO. Il sestetto di Marchisciana ha avuto la meglio sul Volley Modica e ora guarda avanti

L'Ardens si propone come migliore seconda

Tutto come da copione nel penultimo turno del campionato di volley femminile di Serie C. L'Agriacomo Freecom Ardens Comiso vince agevolmente il derby col Volley Modica (3-0 il risultato, 25-15, 25-22, 25-10 i singoli parziali) e mantiene saldamente il secondo posto, con una lunghezza di distacco dalla capolista Paomor Siracusa e due punti di vantaggio sul Giavi Pedara, anch'esse vittoriose. Giochi, pertanto, virtualmente fatti per quanto riguarda i ver-

tici del girone C, essendo impensabile che una delle tre squadre incappi in un passo falso domenica prossima. Allo stato attuale, pertanto, Siracusa dovrebbe chiudere al primo posto e acquisire la promozione diretta in B2. Ai play off andranno le seconde e le terze classificate nei tre gironi. La peggiore seconda e le terze classificate giocheranno il primo turno play off con partite di andata e ritorno, le vincenti giocheranno contro le due migliori seconde. Le ulteriori vincen-

ti si affronteranno tra di loro per stabilire chi sarà la quarta promossa in B2. Si può già anticipare che l'Ardens, battendo sabato prossimo Pozzallo, sarà comunque la migliore seconda dei tre gironi sicché avrà sempre il vantaggio di giocare l'eventuale terza gara in casa. Ritornando al match scorso, va dato merito al Volley Modica di coach Lauretta di aver avuto un attimo approccio alla gara, costringendo l'Ardens fino al 10 pari.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

**Stasera va in scena
«Relazioni pericolose»**

● Spettacolo «Le relazioni pericolose», questa sera, alle 21, al Teatro Naselli di Comiso. Ispirato all'omonimo romanzo epistolare di Pierre-François Choderlos de Laclos, lo spettacolo è una produzione CTB, Centro teatrale bresciano. Il testo drammaturgico e la regia sono di Elena Bucci e Marco Sgrosso, che hanno rivisitato un testo del 1782, ancora oggi molto attuale. (*FC*)

COMISO

**Strade dissestate,
finanziati lavori**

● Le strade del centro urbano sono precarie. La giunta di Comiso vara un primo programma di interventi e stanziamento di 35.000 euro per il rifacimento di parti del manto stradale, laddove si era deteriorato, o alla copertura di buche pericolose. (*FC*)

«Il Guzzardi fa i conti con disagi strutturali»

NADIA D'AMATO

"I drammatici problemi di cui sta soffrendo l'ospedale di Vittoria costituiscono, purtroppo, il riflesso di una situazione di allarmante difficoltà in cui sta vivendo l'intero Servizio sanitario nazionale. L'emergenza non risparmia alcuna regione italiana e coinvolge medici, infermieri, tecnici e medici di famiglia. Il ricambio è fermo da tempo e si prevede che tra poco più di 5 anni mancheranno all'appello, nel settore pubblico, 16.500 medici specialistici".

Così il commissario straordinario del Comune di Vittoria, Giancarlo Dionisi, a proposito della situazione in cui versa l'ospedale Guzzardi di Vittoria, segnalata di recente (ma è solo l'ultimo in ordine di tempo) anche dall'esponente di Reset, Alessandro Mugnas. Fra le altre cose, Mugnas aveva messo in evidenza la carenza di personale e aveva annunciato l'intenzione di voler scrivere al commissario Aliquò ed all'assessore Razza. Al commissario

del Comune di Vittoria abbiamo quindi chiesto come la triade prefettizia si stia muovendo per monitorare e puntare al miglioramento della situazione.

"Ormai su tutto il territorio nazionale - dichiara ancora Dionisi - vengono denunciate condizioni di lavoro nei reparti ospedalieri e nei servizi territoriali sempre più difficili per via del numero di lavoratori insufficiente a coprire tutte le esigenze del settore. La Sicilia e l'ospedale Guzzardi di Vittoria, quindi, non fanno eccezione. Con il direttore generale dell'Asp di Ragusa, Aliquò, da cui riceviamo sempre una straordinaria disponibilità, abbiamo ormai costituito una sorta di tavolo di confronto permanente sui temi della sanità e del randagismo, dove abbiamo sostenuto le diverse esigenze della comunità vittoriese. È chiaro che in un regime di forte, diffusa carenza di personale e strumentazioni tecniche, le scelte operate dall'Asp sono correttamente ispirate alla responsabile necessità di assicurare la massima equità possibile nella destinazione delle limitate risorse disponibili".

A proposito dei diritti del cittadino-paziente, poi, Dionisi aggiunge: "Io ritengo che il cittadino debba essere considerato al centro del sistema sanitario, sia in quanto destinatario delle cure necessarie, sia in quanto osservatore privilegiato di pregi e difetti della sanità. Il paziente è il primo interlocutore del personale medico, paramedico ed amministrativo, ed io lo considero quindi la migliore 'antenna' per captare le necessità di miglioramento del sistema sanitario. Saremo quindi sempre disponibili ad ascoltare i cittadini che vorranno rappresentarci le problematiche sanitarie legate al territorio vittoriese".

Stop Ragusa-Catania, i sindaci vogliono leggere le carte

PER VIE LEGALI. Sarà chiesto di potere accedere agli atti per comprendere i motivi delle nuove obiezioni

ANDREA LODATO

CATANIA. E certamente possiamo stare qui a inventarci di tutto, costruire progetti belli e buoni sulla carta, per far crescere il turismo di questa terra. Dopo di che, ovvero prima di tutto, servirebbero i fatti, che nel caso specifico del turismo significa innanzitutto infrastrutture all'altezza del turismo che si vuole attrarre. La Sicilia non ne ha. Ma il vero dramma è, come denunciavo da anni e continuiamo a fare, che rischia di non averne nemmeno per il prossimo decennio. Bruciando, così, quel che rimane da bruciare.

Torniamo sulla Ragusa-Catania, stucchevole telenovela lunga decenni e colma e stracolma di inganni, promesse, bugie, rinvii, attese, aspettative. E morti. E sangue. E anche il turismo di quella che era esplosa vent'anni fa con la forza di un paradiso terrestre, senza quella infrastruttura che saldebbe Catania a Ragusa, passando per l'aeroporto di Comiso e il mercato ortofrutticolo di Vittoria, tanto per ricordarlo, sembra da tempo con il fiato corto.

Siamo dentro un nuovo rinvio, di sessanta giorni, chiesto dal Cipe. Potrebbe essere anche più lungo, forse letale per il progetto già approvato. Chissà. Intanto sono tornati a riunirsi i sindaci dei territori che aspettano da tutta la vita questa superstrada risolutiva. E sono più arrabbiati di ieri. Si sono visti il

sindaco di Catania, Salvo Pogliese, di Carlentini, Giuseppe Stefio, il presidente del Consiglio comunale di Carlentini, Giovanni Fuccio Sanzà, l'assessore di Carlentini, Salvatore Mangiameli, il sindaco di Vizzini, Vito Cortese, il sindaco di Chiaramonte Gulfi, Sebastiano Gurrieri, il sindaco di Licodia Eubea, Giovanni Verga, il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassi, l'assessore del Comune di Lentini, Alessio Bufalino, il vicesindaco di Francofonte, Stefano Privitelli.

E, alla fine il documento che sa di rabbia, ma non di rassegnazione. Anzi, se si deve andare avanti, e si deve, apriranno stavolta la strada, e i dossier ministeriali, i legali scelti dai sindaci.

Scrivono, dunque, i sindaci: «Prima di fornire le proprie impressioni sul rinvio al 13 maggio del Cipe a proposito del raddoppio della Ragusa - Catania, i sindaci hanno atteso alcuni giorni per approfondire le ragioni di questa decisione. La relazione conclusiva dei lavori del Cipe dello scorso 4 aprile, infatti, si apre con la "conferma della rilevanza strategica dell'opera" e, dunque, con l'invito a tutti gli interlocutori coinvolti di convergere verso una soluzione condivisa entro il prossimo 13 maggio. Un dato apparentemente confortante, se non fosse che le ragioni del rinvio risultano poco convincenti e scarsamente connesse con le presunte criticità evidenziate dalla Ragioneria di Stato sulla sostenibilità del PEF (Piano economico finanziario). Fuorviante, innanzitutto, il confronto con il costo del pedaggio di altre autostrade in cui maggiore è stata la percentuale di finanziamento pubblico o in cui è stato già del tutto ammortizzato il peso dell'intervento privato. Difficile poi comprendere le perplessità sulla capacità degli affidatari dei lavori di rispettare cronoprogramma e piano dei lavori, visto che ancora i contractor non sono stati neanche individuati. Discorso simile per la capacità finanziaria del concessionario, su cui verteva scetticismo per la mancata dimostrazione di adeguate riserve di cassa per far fronte a even-

tuali difficoltà finanziarie: è evidente come sia inattendibile ogni valutazione resa in questa fase preliminare».

«Sorprendono, inoltre - aggiungono i sindaci - le dichiarazioni del ministro Toninelli, a detta del quale le maggiori incertezze consisterebbero nella "vaghezza" del contributo della Regione utile a ridurre il costo del pedaggio: i termini del contributo regionale sono infatti sufficientemente delineati nella delibera di Giunta regionale n. 6 del 3 gennaio 2019. Le tariffe originariamente previste nella convenzione approvata dallo stesso Cipe nel 2010, già ridotte di circa il 27% in virtù di una rivisitazione del progetto da

abbattimento di circa il 40% proprio grazie alle intese raggiunte, appunto, con la Regione. Ciò che appare più incredibile, però, è come ancora oggi, dopo anni di attesa, si torni a discutere sul sistema di intervento: scontato che sia di maggiore convenienza per i cittadini un'opera interamente pubblica, ma a parte che non è chiaro chi tra Stato e Regione metterebbe le risorse mancanti, un'eventuale acquisizione da parte dello Stato del progetto del concessionario richiederebbe un'ulteriore e complessa integrazione istruttoria, con la prospettiva di un allungamento sine die dei tempi. Il project financing appare oggi l'unica soluzione percorribile. Obiettivo irrinunciabile di noi tutti è che il raddoppio della Ragusa-Catania si realizzi senza ulteriori ritardi. I tentennamenti ed i continui rinvii offendono la dignità di un territorio che subisce un isolamento infrastrutturale inaccettabile. Il territorio saprà mobilitarsi e nei prossimi giorni si provvederà a organizzare manifestazioni di impatto con il coinvolgimento di tutte le comunità interessate, a dare mandato a un legale per chiedere l'accesso agli atti del procedimento al fine di verificare lo stato dell'arte, e trasmettere con atti formali la voce del territorio al circuito decisionale, a richiedere un incontro urgente dedicato e programmatico con il Presidente della Regione per individuare strategie di intervento condivise.

Manifestazione nell'ambito del «Vinitaly»

L'olio dei monti Iblei alla conquista di Verona

Una degustazione "guidata" per un prodotto, l'olio dop dei monti iblei, che ha saputo conquistare il palato degli esperti del settore. Ha richiamato parecchio interesse la degustazione dell'olio organizzata a Verona al Sol, nell'ambito della 53ª edizione del Vinitaly, da parte del Consorzio di tutela dell'olio extravergine d'oliva Monti Iblei Dop. Presente l'assessore regionale dell'agricoltura Edy Bandiera che ha portato il saluto della Regione Sicilia e parlato dell'impegno del governo Musumeci per il settore e per i prodotti di qualità con marchio comunitario. Dopo gli interventi del presidente del Consorzio di Tutela, Giuseppe Arezzo e del coordinatore

dell'Eia (eccellenze Iblee agroalimentari) Enzo Cavallo, ha relazionato Giuseppe Cicero che ha guidato la degustazione. Qualificate le presenze degli esperti di settore invitati che hanno avuto la possibilità di apprezzare la qualità degli oli presentati e fra di essi quelli delle aziende Cutrera, Fisicaro e Zottopera di Rosso, premiati rispettivamente col "sol d'oro" e con due "gran menzione". «Sulla riuscita della iniziativa non avevo dubbi - spiega Giuseppe Arezzo, presidente del consorzio di tutela dell'olio dop monti iblei - L'apprezzamento da parte degli esperti invitati, ripaga sicuramente l'impegno, i sacrifici e la bravura dei nostri produttori. I risultati incoraggiano ulteriormente

il ruolo e l'attività del nostro Consorzio che, nonostante le difficoltà, continua a registrare risultati positivi come quelli che stiamo registrando anche quest'anno a Verona in una vetrina di valenza nazionale ed internazionale. I risultati raggiunti dai produttori e dalle aziende associate al consorzio di tutela sono straordinari». Oggi, nella sala convegni del Sol, la consegna dei premi con il Sol d'Oro, nella categoria fruttato medio, all'azienda Frantoi Cutrera di Chiaramonte Gulfi e due gran menzione: frantoio Galio di Ferla con il gran Menzione e nella categoria fruttato intenso, con il premio Gran Menzione, all'azienda agricola Giuseppe Rosso di Chiaramonte. Riconoscimenti per un

olio che ha saputo conquistare la giuria di esperti al Sol d'Oro la manifestazione internazionale che di svolge ogni anno all'interno del Vinitaly, a Verona, dal 7 al 10 di aprile. La Sicilia conquista complessivamente una medaglia, con il Sol d'oro, e cinque gran menzione: azienda agricola Sebastiana Fisicaro (gran Menzione), Frantoio Galio di Ferla (gran Menzione), azienda agricola Titone biologica valli trapanesi bio (gran menzione categoria Fruttato intenso), azienda agricola Giuseppe Rosso (Gran menzione), azienda agricola Centonze valli del Belice (gran menzione categoria monovarietale), azienda agricola Titone di trapani (gran menzione categoria biologico). (*MDG*)

La Sicilia

LE ECCELLENZE IBLEE IN VETRINA A VERONA

L'olio Dop Monti Iblei conquista i palati del Sol



CAVALLO, BANDIERA E AREZZO

Ha richiamato parecchio interesse la degustazione dell'olio organizzata al Sol di Verona, nell'ambito della 53ª edizione del Vinitaly, da parte del Consorzio di tutela dell'olio extravergine d'oliva Monti Iblei Dop. Presente l'assessore regionale dell'Agricoltura Edy Bandiera che ha portato il saluto della Regione Sicilia e parlato dell'impegno del Governo Musumeci per il settore e per i prodotti di qualità con marchio comunitario.

Dopo gli interventi del presidente

del Consorzio di Tutela, Giuseppe Arezzo, e del coordinatore dell'Eia (Eccellenze Iblee agroalimentari) Enzo Cavallo, ha relazionato Giuseppe Cicero che con apprezzata competenza ha guidato la degustazione. Tutte qualificate le presenze degli esperti di settore invitati che hanno avuto la possibilità di apprezzare l'eccelsa qualità degli oli presentati e fra di essi quelli delle aziende Cutrera, Fisicaro e Zottopera di Rosso, premiati rispettivamente col "Sol d'oro" e con due

"Gran menzione". «Sulla riuscita della iniziativa non avevo dubbi - ha sottolineato Giuseppe Arezzo - L'apprezzamento da parte degli esperti invitati, ripaga sicuramente l'impegno, i sacrifici e la bravura dei nostri produttori. I risultati incoraggiano ulteriormente il ruolo e l'attività del nostro Consorzio che, nonostante le difficoltà, continua a registrare risultati positivi come quelli che stiamo registrando anche quest'anno nella vetrina di Verona».

G. L.

Musumeci «Fuori moda non sarò ricandidato»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Neanche il tempo di recuperare l'ottimismo dopo il successo della partecipazione siciliana a Vinitaly, che per Nello Musumeci, dopo il sondaggio pubblicato dal Sole-24Ore che lo vede all'ultimo posto nella classifica di gradimento, si è consumato un altro passaggio difficile da digerire. Ieri il presidente della Regione, nel corso della conferenza stampa a Palermo sul film di Aurelio Grimaldi sul delitto Mattarella, svoltasi ai Cantieri culturali della Zisa, è tornato sull'argomento. Senza andare in cerca di sconti, ma affrontando la questione.

E, proprio quando qualcuno cominciava a far breccia sull'opportunità di un secondo mandato, il presidente della Regione pare invece allontanarsi dall'ipotesi, da lui sempre tenuta a debita distanza, di una nuova corsa per Palazzo d'Orleans: «Ho detto di non ricandidarmi perché sono un presidente fuori moda, io sono abituato ad altre regole. Noi siciliani siamo abituati ad altre regole. In Sicilia il politico per bene viene definito un "cristiano buono", uno che niente fa cioè non dà tangenti o posti di lavoro, bisogna capire se sono ancora in sintonia con questa cultura».

Per Musumeci a volte si tratta di un dialogo tra sordi: «Io parlo di programmazione, del ruolo nel Mediterraneo con altri Paesi e invece la gente vuole capire perché non posso assumere il proprio figlio». Leve culturali di un sistema incancrenito che non si possono disattivare da un giorno all'altro: «Sono il presidente della regione col minor gradimento di Italia, ma io sono un presidente fuori moda e -ha aggiunto- oggi occorre decidere tutti insieme come andrà a finire. Basta pensare, e chiedere, cosa fa la Regione per noi. Ogni tanto chiediamoci cosa faccio io per la Regione, per il mio Comune, per la Provincia».

Previsioni in chiaroscuro: il Pil si ferma allo 0,1%

L'Italia è in stagnazione Impegno per ridurre le tasse al ceto medio

Domenico Conti

ROMA

Un'Italia in sostanziale stagnazione economica, con una crescita di pochi decimali superiore allo zero nonostante la spinta attesa da misure come il Decreto crescita e lo Sblocca-cantieri. E, per effetto anche dei rendimenti sul debito ancora elevati, un deficit strutturale in rialzo nonostante l'impegno preso con l'Ue a ridurlo, che spinge il debito fino al 132,7% del Pil per quest'anno.

Ecco i numeri del Documento di economia e finanza, previsti dalla bozza in entrata, che si aspetta di non incorrere nella violazione della regola del debito europea grazie alla clausola degli eventi eccezionali.

Crescita

Nel quadro tendenziale del Def la crescita 2019 scende drasticamente, allo 0,1% dall'1% della nota di aggiornamento al Def dello scorso anno. Le stime programmatiche prevedono invece 0,2% nel 2019, a fronte di uno stimolo pari a uno 0,1% di Pil atteso dai decreti per cantieri e crescita, per poi accelerare allo 0,7% nel 2020. Un'ulteriore spinta arriverebbe dal Reddito di cittadinanza, da cui il Def si attende un +0,2% di Pil, mentre l'effetto di Quota 100, cifrato nelle tabelle del Def, è zero.

Deficit

Il deficit/Pil nel 2019 salirebbe al 2,4% dal 2% che era stato previsto nelle ultime stime del governo, per poi scendere al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Il deficit strutturale invece peggiorerebbe invece a -1,6% del Pil nel 2019 (da -1,3%) per poi arrivare a -0,8% nel 2022. Di fronte al rialzo delle stime di deficit, restano congelati i due miliardi di spesa già oggetto della clausola contenuta nella legge di bilancio 2019.

Debito

Il Def prevede un debito pubblico al 132,7% del Pil per quest'anno, in

rialzo dal 132,2% del 2018 a causa della «bassa crescita nominale» e di «rendimenti reali relativamente elevati», con un calo nel 2020 al 131,7% e «via via fino al 129,8 per cento nel 2022».

I vincoli Ue

Nel documento si legge che il saldo strutturale, in peggioramento, «risulterebbe in lieve miglioramento al netto della clausola per eventi eccezionali». Nelle attese del governo gli obiettivi programmatici sarebbero «in linea con il dettato del patto di stabilità e di crescita» e «la sostanziale compliance del programma di finanza pubblica dovrebbe quindi costituire un fattore rilevante per la valutazione dell'osservanza della regola del debito da parte dell'Italia».

Iva e Flat Tax

Nel quadro programmatico il governo considera congelato l'aumento dell'Iva per 23 miliardi. Tutto ciò

«nell'attesa di definire nel corso dei prossimi mesi, in preparazione della Nota di aggiornamento del Def, misure alternative e un programma di revisione della spesa pubblica». Quanto alla flat tax, da coprire con tagli alle agevolazioni fiscali, il Def prevede la graduale estensione del regime d'imposta sulle persone fisiche a due aliquote del 15 e 20 per cento, a partire dai redditi più bassi. Per incentivare gli investimenti delle imprese, il documento parla di una riduzione dell'aliquota Ires applicabile agli utili non distribuiti. «Il Governo intende inoltre continuare, nel disegno di Legge di Bilancio per il prossimo anno, il processo di riforma delle imposte sui redditi (flat tax) e di generale semplificazione del sistema fiscale, alleviando l'imposizione a carico dei ceti medi. Questo nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica definiti nel Programma di Stabilità», si legge nella bozza del Pnr allegato al Def.

Frena anche la Germania

Allarme del Fmi: la crescita rallenta ancora

Serena Di Ronza

WASHINGTON

Frena l'economia italiana. Il Fondo Monetario Internazionale taglia le stime di crescita per il 2019, quando il Pil è previsto crescere dello 0,1% con un tasso di disoccupazione a due cifre, e un debito e un deficit in aumento. Ma l'allarme crescita non riguarda solo il Belpaese: la locomotiva tedesca crescerà quest'anno solo 0,8% e a rallentare è l'intera economia globale. Al momento comunque non c'è alcuna recessione all'orizzonte, anche se i rischi al ribasso sono molti. Fra questi le tensioni commerciali, la Brexit, l'esito delle elezioni europee e l'Italia.

«Una prolungata incertezza e elevati rendimenti in Italia, soprattutto se accompagnati con una recessione più profonda, possono avere ricadute negative sulle altre economie dell'area euro», spiega il Fmi nel

World Economic Outlook, osservando come gli spread alti rischiano di aumentare ulteriormente la pressione sulle banche italiane, pesare sull'attività economica e peggiorare le dinamiche del debito. Un debito che il Fondo stima in aumento al 133,4% nel 2019 dal 132,1% del 2018 (secondo i dati della Banca d'Italia è stato del 132,2% lo scorso anno). Nel 2020 salirà ancora raggiungendo, precisa il Fmi, il 134,1% del Pil, fino a toccare poi il 138,5% nel 2024. In aumento anche il deficit, atteso al 2,7% quest'anno e al 3,4% il prossimo, per poi raggiungere il 3,8% nel 2024.

La crescita dell'Italia, fanalino di coda dell'Europa e delle economie avanzate, «è debole. La seconda metà del 2018 è stata particolarmente debole, e questa debolezza si è protratta nel 2019» spiega il capo economista del Fmi, Gita Gopinath, all'esordio agli Spring Meetings. Il Pil nel 2018 è cresciuto dello +0,9%, in base ai dati diffusi dell'Istat che ha rivisto al rialzo la crescita del 2017 a +1,7%.

I timori che «restano riguardano

gli elevati livelli di debito e gli alti rendimenti sul debito sovrano», fattori questi che hanno contribuito a indebolire gli investimenti, mette in evidenza Gopinath senza commentare l'ipotesi di una flat tax. «Dobbiamo attendere i dettagli» precisa. L'Italia, così come la Francia, dovrebbe «ricostruire gradualmente» accantonamenti di bilancio per «evitare l'innescarsi di una spirale negativa fra i rischi sovrani e quelli delle banche e assicurare la stabilità».

La frenata italiana si inserisce in un quadro di rallentamento di Erolandia e del mondo. La crescita globale è stata tagliata, per la terza volta in sei mesi, al 3,3%, il livello più basso dal 2009, ovvero dalla crisi finanziaria. La ripresa, che dovrebbe accelerare nella seconda metà del 2019 e nel 2020, «è precaria» dice il Fondo. «Siamo in un momento delicato»: è «imperativo» evitare «errori politici», aggiunge Gopinath augu-

randosi un accordo a breve sulla Brexit e una soluzione stabile e duratura delle tensioni commerciali fra Stati Uniti e Cina. Due partite queste che restano ancora tutte da giocare e che, al momento, sono solo un'ombra di incertezza sull'economia globale. Il Fmi tratteggia una ripresa «precaria» e taglia per la terza volta in sei mesi le proprie stime di crescita, portandole al 3,3% nel 2019, ovvero il livello più basso dal 2009, dalla crisi finanziaria. «Siamo in un momento delicato» e vanno «evitati errori politici», afferma ancora la capo economista del Fondo Gita Gopinath. «Un anno fa l'economia globale stava crescendo, ma le cose sono molto cambiate» spiega Gopinath, osservando come la crescita globale è prevista accelerare nella seconda parte del 2019 e il prossimo anno, per poi stabilizzarsi dopo il 2020 al 3,5%. Fra i rischi che pesano sull'economia globale ci sono le tensioni commerciali. «Dati questi rischi è necessario evitare errori politici» mette in evidenza Gopinath.

La Sicilia

ALLARME DAL FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

Crisi Europa, male l'Italia ma frena pure la Germania

WASHINGTON. L'economia mondiale rallenta: anche se una recessione non è in vista, ci sono «molti rischi al ribasso». Il Fmi tratteggia una ripresa «precaria» e taglia per la terza volta in sei mesi le proprie stime di crescita, portandole al 3,3% nel 2019, ovvero il livello più basso dal 2009, dalla crisi finanziaria. «Siamo in un momento delicato» e vanno «evitati errori politici», afferma

la capo economista del Fondo Gita Gopinath. «Un anno fa l'economia globale stava crescendo, ma le cose sono molto cambiate» spiega Gopinath, osservando come la crescita globale è prevista accelerare nella seconda parte del 2019 e il prossimo anno, per poi stabilizzarsi dopo il 2020 al 3,5%. Fra i rischi che pesano sull'economia globale ci sono le tensioni commerciali. «Dati questi rischi è necessario evitare

errori politici» mette in evidenza Gopinath. Secondo il Fmi fra i rischi c'è la Brexit: «Ci auguriamo che ci sia un accordo a breve, ma è difficile prevedere» quale sarà l'esito delle trattative sulla Brexit, spiega Gopinath, osservando la necessità di una soluzione stabile sulle tensioni commerciali fra Stati Uniti e Cina. Una soluzione che eviti - è l'auspicio - una escalation.

La Sicilia

Pil a testa in giù: è quasi zero Ora obiettivo Irpef a due quote

Salvini: «Flat, ragioniamo su redditi sino a quota 50mila euro»

Cantieri per rianimare la crescita. Balza il deficit. Serve una nuova dose massiccia di tagli alle spese per garantire la riforma del fisco

**SILVIA GASPAROTTO
DOMENICO CONTI**

ROMA. Nessuna manovra correttiva e niente nuove tasse. E soprattutto nessun aumento dell'Iva. Nonostante la crescita al lumicino e il debito schizzato almeno di mezzo punto rispetto alle previsioni di appena tre mesi fa, il governo si dice sicuro di rispettare ancora gli impegni presi con Bruxelles e punta tutto su cantieri e riforma del fisco per rianimare il Pil. Il confronto tra le due anime della maggioranza si concentra sulla Flat Tax e il testo, che entra con l'indicazione di due aliquote del 15 e 20 per cento, esce senza alcun riferimento numerico ma con la volontà che della riduzione fiscale beneficino il ceto medio.

Il Def, fa sapere Palazzo Chigi, certifica una crescita per quest'anno di +0,2%, lontanissima dall'1,5% immaginato a settembre e anche dall'1% fis-

sato prima di Natale, e appesa alla spinta flebile (appena uno 0,1%) dei decreti Crescita e Sblocca cantieri.

Il governo approva in fretta, in una riunione di appena mezz'ora, il Documento di economia e finanza, dopo due ore di pre-vertice tra il premier, Giuseppe Conte, i due vicepremier e il ministro dell'Economia. E alla fine, un inedito, non si presenta nessuno a illustrare il nuovo quadro dei conti.

Il documento dovrebbe tracciare le linee programmatiche che i gialloverdi intendono portare avanti per il prossimo triennio, a partire dalla prossima manovra. La Lega vuole che sia scritto chiaramente che in cantiere ci sarà la flat tax al 15% «fino alla soglia dei 50mila euro», come chiede Matteo Salvini. Ma il Movimento, con Luigi Di Maio che ripete di essere pronto a far-sene «garante», continua a darsi d'accordo a patto che il sostegno arrivi «al ceto medio», mantenendo la progressività del prelievo fiscale senza fare «regali» ai ricchi. Da quello che emerge dalle bozze, si raggiunge una sorta di mediazione, promettendo che si farà subito, un intervento per «alleviare il carico dei ceti medi», ma scompaiono i riferimenti a un sistema di doppia aliquota. «Vince il buon senso», commenta alla fine Di Maio.

Secondo il ministero dell'Economia serve però una nuova dose massiccia di tagli alle spese per garantire la riforma del fisco. Anche perché non c'è

solo il tema delle tasse da abbassare (la proposta leghista costerebbe tra i 12 e i 14 miliardi), ma anche da quelle che non devono aumentare. Per il prossimo anno, infatti, c'è da fare i conti con ben 23 miliardi di clausole di salvaguardia che, a legislazione vigente, si tradurranno in altrettanti aumenti di Iva. L'imposta non deve aumentare, assicurano immediatamente sia Palazzo Chigi sia la Lega. Ma, almeno nel Programma nazionale di riforma, il riferimento è quanto mai blando e ambiguo. E' con questi nodi da sciogliere che Tria ha portato a Palazzo Chigi un documento che se deve fare i conti con le esigenze e politiche da

una parte, dall'altra si trova di fronte l'impegno, preso con l'Europa, a ridurre il debito pubblico (salito al 132,2% nel 2018 in base ai dati rivisti dall'Istat), e in teoria anche a presentarsi con un deficit strutturale, al netto cioè del ciclo economico e delle una tantum, in calo.

Nelle bozze, il debito salirebbe invece quest'anno al 132,7% del Pil con un percorso di discesa successivo. Il deficit salirebbe al 2,4% dal 2% che era stato raggiunto dopo la lunga trattativa con Bruxelles. Quello strutturale, cui la Commissione Ue guarda con maggiore attenzione, peggiorerebbe invece a -1,6% nel 2019 (da -1,3%) per poi arrivare a -0,8% nel 2022: tutto ciò congelando i due miliardi di spesa già oggetto della clausola contenuta nella scorsa legge di bilancio.

Un sentiero strettissimo per tentare di rispettare le promesse elettorali e, al tempo stesso, mantenere la tregua con l'Europa raggiunta a dicembre. Al netto della debolezza politica di una Commissione Ue uscente, che probabilmente non ha interesse ad alimentare uno scontro che la vede accusata di austerità, stando alle bozze, il governo invocherebbe «circostanze eccezionali» - come le spese a copertura dei danni dei passati terremoti e del crollo del Ponte di Genova - per strappare un «lieve miglioramento» strutturale. Resta sospeso il giudizio di Bruxelles, e quello degli investitori.

Consiglio dei ministri

Via libera al Def senza aumento Iva Sì alla flat tax ma senza aliquote

Il governo: rispetteremo gli impegni con l'Ue
Slitta il decreto sui risparmiatori

Silvia Gasparetto

ROMA

Nessuna manovra correttiva e niente nuove tasse. E soprattutto nessun aumento dell'Iva. Nonostante la crescita al lumicino e il debito schizzato almeno di mezzo punto rispetto alle previsioni di appena tre mesi fa, il governo si dice sicuro di rispettare ancora gli impegni presi con Bruxelles e puntatutto su cantieri e riforma del fisco per rianimare il Pil. Il confronto tra le due anime della maggioranza si concentra sulla Flat Tax e il testo, che entra con l'indicazione di due aliquote del 15 e 20 per cento, esce senza alcun riferimento numerico ma con la volontà che della riduzione fiscale benefici il ceto medio. Il decreto sui rimborsi ai risparmiatori «truffati» non è finito sul tavolo del Consiglio dei ministri, si è però tenuta una riunione ad hoc dopo tra il premier Giuseppe Conte e i due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini per definire i dettagli del provvedimento.

Il Def, fa sapere Palazzo Chigi, certifica una crescita per quest'anno di +0,2%, lontanissima dall'1,5% immaginato a settembre e anche dall'1% fissato prima di Natale, e appesa alla spinta flebile (appena uno 0,1%) dei decreti Crescita e Sblocca cantieri. Il governo approva in fretta, in una riunione di appena mezz'ora, il Documento di economia e finanza, dopo due ore di pre-verifica tra il premier, Giuseppe Conte, i due vicepremier e il ministro dell'Economia. E alla fine, un inedito, non si pre-

senta nessuno a illustrare il nuovo quadro dei conti.

Il documento dovrebbe tracciare le linee programmatiche che i gialloverdi intendono portare avanti per il prossimo triennio, a partire dalla prossima manovra. E subito cominciano i problemi. La Lega vuole che sia scritto chiaramente che in cantiere ci sarà la flat tax al 15% «fino alla soglia dei 50 mila euro», come chiede Matteo Salvini. Ma il Movimento, con Luigi Di Maio che ripete di essere pronto a farsene «garante», continua a darsi d'accordo a patto che il sostegno arrivi «al ceto medio», mantenendo la progressività del prelievo fiscale senza fare regali ai ricchi. Da quello che emerge dalle bozze, si raggiunge una sorta di mediazione, promettendo che si farà subito, già con la prossima legge di Bilancio, un intervento per «alleviare il carico dei ceti medi», ma scompaiono i riferimenti a un sistema di doppia aliquota. Resta invece la necessità, per muovere in questa direzione, di rivedere l'intero meccanismo di detrazioni e deduzioni. «Vince il buon senso», commenta alla fine il vice-premier Di Maio.

Secondo il ministero dell'Economia serve però una nuova dose massiccia di

**Commenti positivi
Il vicepremier Di Maio:
ha vinto il buon senso,
servono ancora
massicci tagli alle spese**

tagli alle spese per garantire la riforma del fisco. Anche perché non c'è solo il tema delle tasse da abbassare (la proposta leghista costerebbe tra i 12 e i 14 miliardi), ma anche da quelle che non devono aumentare. Per il prossimo anno, infatti, c'è da fare i conti con ben 23 miliardi di clausole di salvaguardia che, a legislazione vigente, si tradurranno in altrettanti aumenti di Iva. L'imposta non deve aumentare, assicurano immediatamente dopo la fine della riunione del governo sia Palazzo Chigi sia la Lega. Ma, almeno nel Programma nazionale di riforma, il riferimento è quanto mai blando e ambiguo. Si dice solamente che andranno definite «nei prossimi mesi, in preparazione della Nota di aggiornamento» al Def, «misure alternative e un programma di revisione della spesa». Un proposito lontano dagli impegni solenni a disinnescare le clausole assicurati negli ultimi anni da ogni governo, con una promessa in questo caso puntualmente mantenuta.

È con questi nodi da sciogliere che Tria ha portato a Palazzo Chigi un documento che se deve fare i conti con le esigenze politiche da una parte, dall'altra si trova di fronte l'impegno, preso con l'Europa, a ridurre il debito pubblico (salito al 132,2% nel 2018 in base ai dati rivisti dall'Istat), e in teoria anche a presentarsi con un deficit strutturale, al netto cioè del ciclo economico e delle una tantum, in calo.

Nelle bozze, il debito salirebbe invece quest'anno al 132,7% del Pil con un percorso di discesa successivo. Il deficit

salirebbe al 2,4% dal 2% che era stato raggiunto dopo la lunga trattativa con Bruxelles. Quello strutturale, cui la Commissione Ue guarda con maggiore attenzione, peggiorerebbe invece a -1,6% nel 2019 (da -1,3%) per poi arrivare a -0,8% nel 2022: tutto ciò congelando i due miliardi di spesa già oggetto della clausola contenuta nella scorsa legge di bilancio.

Un sentiero strettissimo per tentare di rispettare le promesse elettorali e, al tempo stesso, mantenere la tregua con l'Europa raggiunta a dicembre. Al netto della debolezza politica di una Commissione Ue uscente, che non ha interesse ad alimentare uno scontro che la vede accusata di austerità, il governo invocherebbe «circostanze eccezionali» - come le spese a copertura dei danni dei passati terremoti e del crollo del Ponte di Genova - per strappare un «lieve miglioramento» strutturale. E portare a casa «l'osservanza della regola del debito» che vede l'Italia sorvegliata speciale. Resta sospeso il giudizio di Bruxelles, e quello degli investitori.

Il Def in pillole, percorso difficile tra stime e programmazione

DEFICIT. In strutturale rialzo nonostante l'impegno preso con l'Ue a ridurlo, che lo spinge fino al 132,7% del Pil per quest'anno

PRIVATI

Tra le misure previste dal Governo per sostenere la crescita economica allo 0,2% il Mef cita come stimolo agli investimenti privati, «il potenziamento della Nuova Sabatini, la reintroduzione del cosiddetto superammortamento e l'istituzione di un fondo di garanzia per le medie imprese. Allo stesso tempo, vengono introdotti il rifinanziamento del fondo di garanzia per la prima casa e l'estensione del sisma bonus

DOMENICO CONTI

ROMA. Un'Italia in sostanziale stagnazione economica, con una crescita di pochi decimali superiore allo zero nonostante la spinta attesa da misure come il "Decreto crescita" e lo "Sblocca-cantieri". E, per effetto anche dei rendimenti sul debito ancora elevati, un deficit strutturale in rialzo nonostante l'impegno preso con l'Ue a ridurlo, che spinge il debito fino al 132,7% del Pil per quest'anno.

Ecco i numeri del Documento di economia e finanza, previsti dalla bozza in entrata, che si aspetta di non incorrere nella violazione della regola del debito europea grazie alla clausola degli eventi eccezionali.

CRESCITA.

Nel quadro tendenziale del Def la crescita 2019 scende drasticamente, allo 0,1% dall'1% della nota di aggiornamento al Def dello scorso anno. Le stime programmatiche prevedono invece 0,2% nel 2019, a fronte di uno stimolo pari a uno 0,1% di Pil atteso dai decreti per cantieri e crescita, per poi accelerare allo 0,7% nel 2020. Un'ulteriore spinta arriverebbe dal Reddito di cittadinanza, da cui il Def si attende un +0,2% di Pil, mentre l'ef-

fetto di Quota 100, cifrato nelle tabelle del Def, è zero.

DEFICIT.

Il deficit/Pil nel 2019 salirebbe al 2,4% dal 2% che era stato previsto nelle ultime stime del governo, per poi scendere al 2,1% nel 2020 e all'1,8% nel 2021. Il deficit strutturale invece peggiorerebbe invece a -1,6% del Pil nel 2019 (da -1,3%) per poi arrivare a -0,8% nel 2022. Di fronte al rialzo delle stime di deficit, restano congelati i due miliardi di spesa già oggetto della clausola contenuta nella legge di bilancio 2019.

DEBITO.

Il Def prevede nella bozza in entrata al Cdm un debito pubblico al 132,7% del Pil per quest'anno, in rialzo dal 132,2% del 2018 a causa della «bassa

crescita nominale» e di «rendimenti reali relativamente elevati», con un calo nel 2020 al 131,7% e «si avvia fino al 129,8 per cento nel 2022».

I VINCOLI UE.

Nel documento si legge che il saldo strutturale, in peggioramento, «risulterebbe in lieve miglioramento al netto della clausola per eventi eccezionali». Nelle attese del governo gli obiettivi programmatici sarebbero «in linea con il dettato del patto di stabilità e di crescita» e «la sostanziale compliance del programma di finanza pubblica dovrebbe quindi costituire un fattore rilevante per la valutazione dell'osservanza della regola del debito da parte dell'Italia».

IVA E FLAT TAX.

Nel quadro programmatico il governo considera anche l'aumento dell'Iva per 23 miliardi. Tutto ciò «nell'attesa di definire nel corso dei prossimi mesi, in preparazione della Nota di aggiornamento del Def, misure alternative e un programma di revisione della spesa pubblica». Quanto alla flat tax, da coprire con tagli alle agevolazioni fiscali, il Def prevede la graduale estensione del regime d'imposta sulle persone fisiche a due aliquote del 15 e 20 per cento.

Per l'Ires novità nel dl crescita Irpef, si cambierà con la legge 2020

Partite Iva. La manovra 2019 ha esteso il regime forfettario al 15% fino a 65 mila euro di reddito

ROMA. Flat tax, dual tax, quoziente familiare, revisione delle agevolazioni, taglio dell'Ires. Con la messa a punto del Def (e in vista delle europee del 26 maggio), le tasse tornano ad essere protagoniste del dibattito politico, con ipotesi e polemiche che, quasi in un gioco delle parti, si susseguono una dietro l'altra. Se sull'Ires un intervento correttivo arriverà nel dl crescita, per l'Irpef bisognerà aspettare la legge di bilancio 2020. Ecco una sintesi delle novità introdotte o in attesa di definizione.

OGGI 5 SCAGLIONI IRPEF

L'Irpef è calcolata in base al reddito di ciascun contribuente ed è strutturata in cinque aliquote organizzate sul principio di progressività: a partire dal secondo scaglione le aliquote si applicano cioè solo sulla parte di reddito che eccede quella dello scaglione precedente. Si parte innanzitutto dalla no tax area dei redditi fino a 8.174 euro. Poi iniziano gli scaglioni. Fino a 15 mila euro annui scatta l'aliquota al 23%, da 15.001 a 28 mila euro al 27%; da 28.001 a 55 mila euro al 38%, da 55.001 a 75 mila euro al 41%; mentre oltre i 75 mila è al 43%.

LE IPOTESI DI FLAT TAX

La Lega punta ora ad introdurre la flat tax al 15% sui redditi familiari (non del singolo contribuente) fino a 50.000 euro, seguita da uno «scivolo» per la fascia di reddito successiva. Il costo si aggirerebbe intorno ai 12-13 miliardi. Senza fornire numeri, il M5S batte la bandiera della difesa del ceto medio ispirandosi al modello francese di quoziente familiare, anch'esso in realtà calcolato sul reddito complessivo del nucleo (come dice la Lega), con detrazioni a seconda del numero dei figli. Nelle prime bozze del Def, si parla invece ancora di revisione dell'Irpef, quindi di tassazione sulle persone fisiche, con una flat tax al 15% inizialmente fino a 30.000 euro, diventata nell'ultima versione dual: al 15% e al 20% senza specifiche sugli scaglioni di reddito, indicati genericamente come bassi. Ogni ritocco sarebbe accompagnato da una revisione di detrazioni e deduzioni, destinate a coprire il costo del nuovo sistema.

PER LE PARTITE IVA FORFETTAL 15%

La manovra 2019 ha esteso il regime forfettario al 15% a tutte le partite Iva fino a 65 mila euro di reddito, garantendo ai nuovi contribuenti forfettari anche le agevolazioni fiscali previste per i contribuenti minimi, compreso l'esonero dall'obbligo di fatturazione elettronica. Dal 2020, le pm e i professionisti che nell'anno precedente abbiano conseguito ricavi o compensi fino a 100.000 euro possono applicare al reddito d'impresa o lavoro autonomo eccedente i 65.000 euro l'imposta sostitutiva al 20%.

IRES, DA MINIA CALO PROGRESSIVO ALIQUOTE

La legge di bilancio ha introdotto la mini-Ires, il taglio di 9 punti dell'aliquota (dal 24% al 15%) per le imprese che assumono personale aggiuntivo e reinvestono gli utili in macchinari. Il meccanismo troppo complesso sembra però non aver funzionato, tanto da spingere ad una modifica nel dl crescita: il taglio dell'Ires sarà generalizzato e riguarderà gli utili non distribuiti e reinvestiti. Si passa al 22,5% quest'anno, al 21,5% nel 2020, al 20,5% nel 2021 e al 20% a regime dal 2022.